



## E' solo nello Spirito Santo che si coglie la novità (Fraternità, paternità e maternità verso la pienezza)

don Renzo Bonetti  
10 Agosto 2020

Link: <https://youtu.be/rsvPPdfQNAV>

Riprendiamo il nostro cammino sotto un altro aspetto della missione specifica degli sposi. Continuo a dirvi che è solo nello Spirito Santo che si coglie la novità.

Vi ho parlato del fondamento della missione specifica. Anzi, per questo vi ricordo il n. 32 di “ Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio”, dove dice che gli sposi hanno la missione di costruire il popolo di Dio:

*“L’Ordine e il Matrimonio specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale ed hanno una diretta finalità di costruzione e dilatazione del popolo di Dio”.*

La cosa è ripetuta in modo simile nel Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1534, dove si dice che Ordine e Matrimonio sono istituiti per il servizio altrui.

Quale servizio altrui? Un volontariato generico? No, c’è un servizio specifico! Come c’è un servizio specifico del sacerdote, così c’è un servizio specifico degli sposi, per quanto riguarda il matrimonio. Una grazia che si esprime attraverso la presenza di Gesù in voi e che è fondata sul dono dello Spirito Santo.

Primo aspetto della missione: gli sposi cristiani sono, come tutti, a immagine e somiglianza di Dio. Soltanto che, per il sacramento del matrimonio, hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo e quindi possono essere portatori di un dono che c’è dietro l’essere uomo-donna, sposo-sposa, unità e distinzione nella carne. Questa missione per voi non è terminata con la separazione, ma continua, in un modo diverso.

Secondo aspetto della missione: per la grazia del sacramento del matrimonio, voi partecipate dell’amore attuale che Gesù ha per la sua Chiesa; quindi siete portatori, distributori, manifestatori, attualizzatori dell’amore di Cristo per la sua Chiesa.

Terzo aspetto della missione: paternità, maternità, fraternità e sororità devono essere vissute in modo diverso. A voi spetta continuare la missione anche di questi aspetti.

Il titolo che mi sono dato è:

**Fraternità, paternità e maternità verso la pienezza.**



Notate quella che può sembrare una contraddizione; parlo della vostra paternità e maternità che vanno verso la pienezza. Sembra assurdo: voi siete papà e mamme monchi, perché non potete stare sempre con i vostri figli, perché non vivete la paternità e la maternità insieme al coniuge. La fraternalità la potete vivere fino a un certo punto con i vostri figli e con gli altri? No, la vostra condizione di separati può ancor più mettervi nella situazione di vivere in pienezza l'essere padri e madri. Cerchiamo di approfondire perché.

Innanzitutto, un'affermazione che mi sembra molto chiara: la famiglia che si considera fallita o mutilata per la separazione è ancor più direttamente ordinata a costruire la famiglia grande. E' un paradosso, ma è vero! E' vero che voi potete sentirvi falliti o mutilati, per certi versi, riguardo alla famiglia, ma non è giusto questo ragionamento. Nessuna famiglia è fallita di fronte all'obiettivo finale: fare la famiglia grande dei figli di Dio.

L'obiettivo del matrimonio cristiano qual è? Fare la vostra famiglia, quella personale con la quale siete tranquilli e potete vivere bene, e poi magari finire tutti insieme in una bella tomba di famiglia al cimitero? L'obiettivo di fare una famiglia, quando vi siete sposati, qual'era? Vivere l'amore reciproco, vivere in serenità la dimensione del corpo e della sessualità, vivere la vita aiutandosi reciprocamente, magari pensando anche alla fine della vita di avere l'aiuto di una persona vicina? Qual'era lo scopo? Fare figli? Alcuni figli, uno, due, tre, quelli che avevate deciso, o essere disponibili anche ad accogliere? Cos'è lo scopo del vostro esservi sposati in chiesa? Sistemarvi cristianamente, facendo la vita di tutti?

Lo scopo, per una coppia cristiana, è sposarsi per fare la famiglia dei "figli di Dio", cioè non la "mia" famiglia! Questo lo fanno anche i pagani, anche i non credenti: la mia famiglia, i miei figli! Ditemi che diversità c'è tra coppia civile e coppia cristiana: entrambe fanno la loro famiglia.

"La mia famiglia, i miei figli, la mia casa, siamo noi, siamo belli e siamo bravi!". E' questo l'obiettivo? No! Si fa una famiglia con Gesù, per fare con Gesù la famiglia "grande"! Pensate che a Gesù interessi solo la vostra famiglia? A quel Gesù che avete in casa interessa solo che tu stia bene, che lei stia bene, che i figli stiano bene, che studino e si laureino? E poi anche i nipoti da accudire reciprocamente fino alla fine della vita? E' questo che interessa a Gesù, che ciascuno faccia i propri interessi?

Il Gesù che c'è in voi, per il sacramento del matrimonio, è lì per fare la sua "famiglia grande". E voi siete strumenti, siete le braccia di Gesù per costruire questa famiglia grande.



Purtroppo, neanche le famiglie cristiane conoscono lo scopo del far famiglia! Va bene aiutarsi gli uni gli altri, essere vicini, avere carità. Ma c'è uno scopo molto preciso: con Gesù si fa la famiglia grande! Quel Gesù che c'è in voi cosa dice? Chi è mio padre, chi è mia madre? *“Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio”*.

Allora, capite l'affermazione che ho fatto poco fa: voi che, per certi versi, vi considerate falliti perché la vostra famiglia è zoppa, perché manca il coniuge, perché non c'è convivenza, perché i figli sono un pò di qua un pò di là, se siete bravi cristiani, se siete furbi, capite che proprio in questo momento voi siete chiamati ad affinare il vostro obiettivo.

Perché mi sono sposato? Per fare la mia famiglia o per fare la famiglia dei figli di Dio? Allora è il momento per voi di ricentrare l'obiettivo. Se il vostro obiettivo è fare la famiglia grande, allora non c'è nessuna famiglia fallita. E voi potete farla quando volete!

Lo so che queste cose vi sorprendono un po'. Avrei bisogno di altri fondamenti teologici, mi permetto solo di fare qualche citazione del Papa:

*Amoris Laetitia n.184 : “ La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società.”* Quindi c'è una fecondità che non è ristretta ai miei figli, si allarga.

*Amoris Laetitia n.196 : “ Oltre il piccolo cerchio formato dai coniugi e dai loro figli vi è la famiglia allargata (io preferisco chiamarla famiglia grande ), che non può essere ignorata. Infatti, ” l'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata e grande, l'amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari - è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda e intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare.”*

*Amoris Laetitia n.234 :“Il nucleo familiare non solo accoglie la vita generandola nel proprio seno, ma si apre, esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità”*.

Quindi la famiglia è fatta esattamente per costruire quella grande. Questo è l'obiettivo che ogni coppia cristiana dovrebbe avere con il sacramento del matrimonio. In questo si distingue nettamente chi si sposa in chiesa da chi convive. Cambia l'obiettivo per i primi, che non è più quello della mia famiglia, ma della famiglia dei figli di Dio.

Io mi auguro che almeno voi, da una condizione particolare come quella della separazione, siate costretti a focalizzare la vostra attenzione per riuscire a dire: “ lo scopo del mio matrimonio è fare la famiglia grande”, non perché ho fallito, non perché sono separato, ma perché è lo scopo del sacramento del matrimonio.



A questo punto dobbiamo guardare anche l'altro aspetto: la fraternità.

Anche qui vale lo stesso discorso: non si tratta solo di fare dei figli, ma bisogna pensare che ogni figlio nasce fratello di tanti altri. I figli che avete sono fratelli di tanti altri. Questa è la vostra novità! Non sono fratelli di sangue, ma sono comunque fratelli perché all'interno di una dimensione più grande, quella dell'essere tutti figli del Padre.

Così Papa Francesco esprime questo concetto e vedrete che quanto vi sto dicendo è la spiegazione di ciò che la Chiesa stessa insegna:

*Amoris Laetitia n.184 “Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità”. Questo potete farlo anche in questo momento.*

*Amoris Laetitia n.186 “Le famiglie che si nutrono dell'eucarestia con la giusta disposizione rafforzano il loro desiderio di fraternità”.*

Questo perché la famiglia non finisce con me, con noi due, ma è allargata, è grande, è la famiglia dei figli di Dio! Il matrimonio forma la famiglia piccola per insegnare a fare la famiglia grande. Conoscere, vivere, i rapporti familiari per imparare a costruire la famiglia grande dei figli di Dio.

*Amoris Laetitia n. 194 “Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo”.*

Voi eravate papà e mamma, marito e moglie. Ma davanti a Dio cosa eravate? Solo papà, solo mamma, solo figli? No, eravate anche fratelli e sorelle, perché in mezzo a voi c'era Gesù che è il primo di tutti i fratelli. Per questo la famiglia si chiama “*chiesa domestica*”, perché c'è il primogenito del Padre, Gesù, il primo dei fratelli! E tutti noi, insieme, siamo fratelli. Tutti noi diciamo “Padre nostro”, quindi nella famiglia c'è l'inizio della fraternità che non si ferma al numero dei figli. Allora tentiamo di andare a guardare cosa significa tutto questo in concreto.

Se sono sposato in chiesa, significa che sono responsabile e costruttore della famiglia grande dei figli di Dio. Dovrei riprendere le citazioni che ho appena fatto di “Evangelizzazione e sacramento del matrimonio” e del “Catechismo della Chiesa cattolica”, per dire che siete responsabili della costruzione della Chiesa, responsabili della costruzione della fraternità-Chiesa.

Come ci si deve muovere? Io padre, io madre, ho un figlio, ma mi devo ricordare che questo figlio l'ho ricevuto da Dio. I vostri figli, prima che venissero concepiti nel grembo della madre, erano già pensati e amati da Dio: “*Prima che venissi intessuta nel grembo di tua madre, io ti conoscevo*” (Isaia), oppure “*Benedetti in Cristo, prima della creazione del mondo*” (Efesini 1).



Allora, se penso a questo, guardo i miei figli come figli di Dio. Questa cosa, ad esempio, non la fanno gli sposati civilmente o i conviventi per i quali il figlio è mio e non c'entra niente Dio.

Quindi, se vostro figlio è figlio di Dio, i figli del vostro vicino di casa di chi sono figli? Quelli di vostra cognata o di vostro cognato o della badante di chi sono figli?

Proprio voi che avete sperimentato nel vostro corpo la bellezza della paternità e della maternità divina, come guardate i figli degli altri?

Allora vi accorgete che la paternità e la maternità non sono ridotte solo ad un fatto privato tra voi ed i vostri figli. Voi sposi, anche separati, siete segno di Dio, padre e madre, ovunque vi troviate, perché tutti sono figli di Dio.

Adesso chi di voi, che davanti allo schermo vede tutti i volti delle persone collegate, può dire con tranquillità: questo è figlio di Dio, questa è figlia di Dio? Perché realmente siamo tutti figli di Dio. Io papà devo guardare anche gli altri come figli di Dio. Chi di voi è papà e mamma deve guardare me, che vi sto parlando, come figlio di Dio, perché avete l'occhio, lo sguardo paterno e materno di chi considera tutti come figli di Dio.

Pensate cosa vuol dire guardare tutti con gli occhi e il cuore di Dio, che è padre e madre. Questo è il fondamento sacramentale dell'impegno sociale dei cristiani, in tutti i luoghi di partecipazione, politica compresa. Per esempio, perché m'interessa di politica? Solo perché mi piace? No, ma perché io vedo tutti quelli attorno a me come figli di Dio, anche quelli che non lo sanno! Io sono chiamato, io sono responsabile di come stanno, di come vivono, di come posso servire questi figli di Dio. Lo posso fare perché dentro di me ho la coscienza, ho imparato ad esprimere ai miei figli tutto l'amore di Dio.

Come lo esprimo ai miei figli, sono chiamato ad esprimerlo a tutti, ovviamente in modo diverso, perché non ho nessuna autorità nei confronti dei figli degli altri; sono debitore solo di amore paterno e materno! E cosa vuol dire esprimere questo amore agli altri? Vuol dire interessarsi: "Come stai, come va, come ti senti? Hai il lavoro, ti trovi bene, hai studiato?" Guardare tutti con gli occhi di Dio, padre e madre, con il cuore di Dio, padre e madre.

Allo stesso modo, sull'altro versante, quello di fratelli e sorelle, far sentire tutti come fratelli e sorelle. Voi in famiglia fate fraternità quando avete i figli con voi, ma siete fraternità nel cuore anche quando non ci sono. Questo senso di fraternità, dato dal fatto che siamo tutti figli di Dio e perciò fratelli tra di noi, è una dimensione da esportare, da vivere anche fuori; non è solo da vivere in casa. La si esercita in casa per portarla fuori.



Provate a pensare come far capire ai vostri figli che siamo figli dello stesso Padre. Cosa può voler dire per i vostri figli, anche se sono piccoli, essere presi per mano e dire “Padre nostro”, sapendo che in quel momento siamo veramente figli, siamo veramente fratelli.

A questo punto come faccio a vivere tutte queste cose?

C'è un modo straordinario, settimanale, in cui queste cose siamo costretti a capirle, a viverle, a sperimentarle, perché possono influire su di noi per tutta la settimana.

Qual è questa esperienza straordinaria? È la messa domenicale. Nella messa domenicale cosa andiamo a fare? Andiamo a vedere che famiglia devo costruire, qual è la mia famiglia definitiva. La messa domenicale è fatta per tutti, è il luogo dove io vado a sperimentare che tipo di famiglia devo fare. La mia, per conto mio? No, devo fare “la famiglia”, quella che vedo la domenica, con tante persone diverse che dicono insieme: Padre nostro. Questa è la famiglia che devo costruire!

La domenica, alla messa, vedo una sola tavola, non più la tavola con i miei figli, ma una tavola grande dove ci sono tutti e dove mangiamo lo stesso pane.

La messa la domenica ci fa capire: siamo tutti figli di Dio Padre, tutti fratelli, una sola tavola, un solo corpo. “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”, per cui, addirittura, si realizza fra tutti un'unità straordinaria che supera l'unione dei corpi di un uomo e di una donna.

Lo so che vi porto su altri orizzonti, sono consapevole che sono cose fuori dal normale, però è altrettanto vero che questa è la nostra fede e questo dice la novità, l'ideale, la bellezza che il cristiano è chiamato a portare. Perché, altrimenti, ci siamo mimetizzati con il mondo. Non abbiamo più niente di nuovo.

Allora qual è il rischio per voi separati fedeli? E' quello, per quanto riguarda la paternità e la maternità, di guardare i vostri figli con tenerezza, ma anche con eccessiva, ossessiva, premura, perché “poverino, non ha più sua mamma tutto il giorno, non ha più suo papà tutto il giorno, non ci sono io, se ci fossi anch'io..”. Quindi il rischio è di strafare, di voler essere di più, mentre, invece, andrebbe aperto il cuore, oltre che per i vostri figli, anche verso altri fratelli.

Spesso voi separati non riuscite ad esprimere la vostra paternità o maternità, dicendo “guarda che io sto cercando di essere l'amore di Dio Padre per te, però l'amore di Dio è più grande di quello che posso darti io, perché anch'io ho i miei difetti, vorrei essere accanto a te per dirti l'amore di Dio, padre e madre, per farti conoscere che c'è qualcuno di là”. Pensate quanti sposi cristiani pensano di esaurire la capacità di dire l'amore ai figli e, poi, quei figli, quando saranno orfani perché non avranno più il padre e la madre, non avranno co-



nosciuto un amore paterno e materno più grande ancora, che è quello di Dio padre e madre.

I vostri figli sono orfani? Sono figli di separati, ma sono anche orfani, perché non hanno conosciuto l'amore del Padre; non sanno che c'è qualcuno al di là dell'amore del papà e della mamma, l'amore di Qualcuno che li ama ancor di più.

L'altro rischio è quello di vedere solo i propri figli: “adesso sono molto preoccupato, adesso che sono solo non c'è più lei, non c'è più lui, sono preoccupato”. Per cui sono tutto concentrato sui miei figli. E il mio sguardo? Il mio sguardo guardando i colleghi di lavoro? Il mio sguardo uscendo di chiesa? Il mio sguardo andando in chiesa? Il mio sguardo per la strada? Riesco a vedere figli di Dio nelle persone che vedo per strada?

Perché questa è la mia identità: sapere che c'è un Padre nei cieli!

Non bisogna accontentarsi di coinvolgere i vostri figli nella pazienza: “Sai, è andata così, sai com'è fatta la mamma, sai come è fatto il papà. Non potevamo più stare insieme, ci siamo separati, porta pazienza”. La paternità non è farli entrare dentro la vostra pazienza o dentro la vostra scelta, ma è mostrare l'amore di Dio Padre, che è più grande del vostro!

Non abbiate timore a parlare di Dio; anzi raccontate qualche parabola del suo amore infinito, soprattutto quella dei due fratelli. Raccontate l'amore di un Dio Padre che non guarda più neanche a come uno si comporta, che ama, non chiede neanche se si è convertito, lo accoglie, lo ama.

E l'altro rischio riguarda la fraternità, ed è quello di non avviarli dentro la fraternità grande. Bisogna portarli a messa la domenica per mostrare loro i fratelli e le sorelle. “Andiamo a messa per vedere quanti fratelli abbiamo, quante sorelle abbiamo, e che non sono solo quelli che vediamo, quelli che conosciamo, ma sono molti di più, alcuni ci hanno già preceduto nell'altra vita.

Bisogna portarli a conoscere i fratelli e le sorelle, cosicché, quando dicono “Padre nostro” nella loro cameretta, sanno che hanno tanti fratelli e tante sorelle. Bisogna, cioè, educare alla fraternità grande, introdurre nel grigio del mondo i colori della fraternità. Vi ricordate quell'espressione usata da Papa Francesco?

Capite, allora, bene la differenza con una coppia sposata civilmente, una coppia convivente o una coppia risposata. Questi, come vivono la paternità e la maternità? Sanno di avere avuto la grazia di mostrare l'amore di Dio Padre? Sanno di avere la grazia di costruire una famiglia grande, la famiglia dei figli di Dio?

Purtroppo io vedo che tante coppie, anche belle coppie cristiane, sono tutte protese a costruire la propria famiglia, che è un egoismo a due. Non dev'essere la mia famiglia, ma **la famiglia dei figli di Dio.**